



AUGURI



Merry Christmans Boas Festas Happy I
w Year Buon Anno Fröhe Weihnachten Gud Jul Prospe
ihnachten Season's Greetings Buon Natale Bonne Ann

La lettera del Presidente

Cari amici,

siamo quasi giunti alla metà dell'anno rotariano; è il momento dunque, per qualche riflessione su quanto si è fatto e quanto ancora ci rimane da fare.

Dopo un inizio incerto, la vita del club ha preso un suo preciso ritmo: ne troppo blando, ne troppo brillante.

La formula dei caminetti, dedicata all'organizzazione interna ed all'informazione rotariana, alternati da conviviali con interessanti relazioni d'argomento rotariano, è stata finora regolarmente applicata e sarà ancora la costante dei programmi mensili del club.

Creare riunioni interessanti, infatti, è servito in questi mesi, se non a sollecitare un'assiduità piuttosto bassa, perlomeno a creare più motivazioni e certi entusiasmi lasciano ben sperare in una maggior partecipazione, per il periodo dopo le festività, allorché le commissioni saranno impegnate nei services. Sarà questo il momento in cui il club compirà la sua vera funzione rotariana.

Siamo arrivati a mezza strada dunque, ma il traguardo è ancora molto lontano ed il percorso è

assai impegnativo: si dovranno infatti concludere i services ed iniziare la preparazione del Congresso Distrettuale di fine maggio.

Il tempo vola... perciò la commissione appositamente costituita dovrà subito iniziare il suo lavoro con la collaborazione e l'aiuto di tutti i soci, poichè tutti, a suo tempo, con applausi, abbiamo accolto l'incarico per il prestigio e l'onore che sarebbe derivato al club da tale affidamento.

Cari amici, siamo vicini a Natale la festa che ci fa più buoni, meno egoisti, tanto che riusciamo a staccarci dal nostro giro per rivolgere un pensiero a chi stà peggio di noi, a chi soffre. Ognuno di noi sa riflettere su questo e mi sembra retorico il parlarne, così come il ricordare quali tempi stiamo vivendo.

Colgo invece l'opportunità, che mi dà il bollettino, di raggiungervi unendo in un abbraccio la mia alle Vostre famiglie, con l'augurio di trascorrere queste feste con la gioia e la commozione che ogni anno il mistico Natale ci porta.

Pietro Trevisan



dalla lettera n. 4

Non si è ancora attenuato il lutto della tragedia di Bologna che un altro ordigno fa strage a Monaco di Baviera. In casa nostra si aggrava il dramma economico con oscure prospettive di recessione, mentre dilagano manifestazioni non sempre legittime.

Per ultimo assistiamo al fatto che non pochi rappresentanti del popolo si comportano alla luce in un modo e al buio in modo opposto.

In questa sede non ho nè veste nè titolo per commentare i fatti di politica internazionale o interna, ma ritengo tuttavia di poterne trarre spunto per porre l'accento non solo sui nostri ideali rotariani di amicizia, di rettitudine professionale, di orientamento al servizio della comunità, di comprensione internazionale, ma soprattutto sulla loro pratica e quotidiana applicazione.

Troviamo il tempo per farlo.

Sarà un contributo più o meno modesto ma sarà sempre un contributo al vivere civile; avremo quanto meno la soddisfazione morale di avere agito in coerenza con quanto affermiamo nei nostri principi.

dalla lettera n. 5

Desidero ricordare due generosi atti di liberalità rotariana, realizzati nei Club che ho avuto il piacere di visitare: Belluno che ha destinato 30 milioni,

già quasi tutti versati, per la costruzione di un reparto pediatrico di isolamento nell'ospedale di Wamba (Kenia) senza contare l'invio di personale medico e paramedico — Padova, il cui socio Igino Kofler ha destinato, tramite quel Club, 100 milioni per il restauro del caffè Pedrocchi.

Sono due esempi nel programma 3 H e di pubblico interesse che non hanno bisogno di commenti, ma che sento il preciso dovere di additare, con il mio più vivo compiacimento, alla considerazione e alla ammirazione di tutto il Distretto.

Mi resta solo una considerazione da fare e precisamente che, se devo giudicare l'indice di lettura o di interesse delle mie lettere dalle risposte pervenute e dalle citazioni sui bollettini, non posso certo sentirmi lusingato.

Mi è invece di conforto la constatazione, in occasione delle mie visite, che in tutti i Club c'è fervore di attività in molti settori delle azioni rotariane.

Termino con alcuni dati: lo stanziamento della R. F. per l'anno 1980-81 (escluso 3 H) è di 11,5 milioni di \$. Fino al 30 giugno 1979 l'Italia aveva inviato all'estero con borse della R. F.: 74 laureati, 9 studenti universitari, 4 artigiani o tecnici, 2 insegnanti per minorati, 1 giornalista, 25 per gruppi di studio e ospitato rispettivamente: 152, 13, 7, 1, 2 e 21.

Non Vi nascondo che mi aspetto un sensibile incremento della percentuale della R. F. del Distretto nei mesi di novembre e dicembre.

Notizie dal distretto

VISITE AI CLUB

Il Governatore ha visitato, oltre a quelli citati nelle precedenti lettere, i Club di: Legnago, Cittadella, Bassano, Este e si è incontrato a Venezia e a Schio con la Crociera dei Giovani. Ha inoltre partecipato all'Interclub di Bressanone con i Club di Bolzano, Merano, Rovereto e Trento, presenti rotariani di Lienz e di Brema.

GIORNALI, RADIO, T.V.

La Segreteria dell'Istituto Pubblicazioni Rotariane richiede a tutti i Club che vengano segnalati

all'Istituto stesso, in via San Paolo 10 Milano, i nomi dei giornalisti, redattori e dirigenti di giornali, radio e T.V. (anche private) soci dei Club. La comunicazione è importante per poter meglio organizzare la diffusione all'esterno di notizie rotariane e per diffondere una corretta immagine del Rotary.

LIBRI DI TESTO PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Il Presidente del Rotary Club di Cittadella, Emilio Maetzke, si è assunto il compito di curare la diffusione dei libri di testo premiati a seguito del concorso indetto da Milano Sud.

INVITO ALL'AMICIZIA

Il Dott. Walter Rintoul D. P. G. del 330° Distretto (Thailandia, Malesia, Singapore) — uno dei Distretti più internazionali perchè vi risiedono rotariani di almeno 26 nazionalità diverse e vi si parlano altrettante lingue — dirige un comitato per migliorare ed intensificare l'amicizia tra i popoli attraverso il Rotary. Egli scrive a tutti i Distretti chiedendo che si invitino i club e i soci a corrispondere con i club del suo Distretto ed a entrare in contatto con loro.

Egli agirà come tramite tra i club che intendono avviare una corrispondenza.

Il suo indirizzo è il seguente:
Dott. Walter Rintoul - 875 Bukit Timah Road - Singapore 1021.

ANNO INTERNAZIONALE DELL'INVALIDO

Il Governatore del 210° Distretto, Lupoli, che ha partecipato alla Conferenza Regionale ENAEM di Göteborg, ha riferito che in tale sede è stata confermata la volontà del Rotary di inserirsi con azione propria nell'«Anno Internazionale dell'Handicappato», promosso dalle Nazioni Unite e che la sollecitazione in tal senso, caldeggiata dal Presidente R. J. Klärich, è stata unanimemente accettata dai 250 delegati presenti.

CONCORSO FOTOGRAFICO

La rivista «The Rotarian Magazine» (sede presso la segreteria internazionale: 1600 Ridge Avenue - Evanston - Illinois 60201 - USA) bandisce un concorso fotografico internazionale sul tema: «Immagini del Rotary». Saranno accettate foto di soggetto rotariano sia in bianco e nero che a colori.

Sono previste diverse categorie di concorrenti: rotariani e non rotariani, signore e giovani, eccetera (dilettanti o professionisti). Sono a disposizione ricchi premi, pubblicazioni delle foto vincenti, esposizioni ecc.

Scadenza ultima per il concorso il 1° ottobre 1981. I soci interessati possono richiedere copia del Regolamento del concorso alla Segreteria Distrettuale.

UNA FIACCOLA PER LE GENERAZIONI FUTURE...

Parlando al Rotary Club di Harrisburg, Pa., USA, nel 1916, il famoso intrattenitore rotariano, nativo della Scozia, Sir Harry Lauder, diede questo saggio consiglio: «Proseguite per la vostra strada lasciando dietro di voi una fiaccola accesa, affinché possa rischiare coloro che vi seguiranno. Un giorno, forse, un vostro figlio o una vostra figlia le passeranno accanto e allora potranno dire con gratitudine e orgoglio: «Questa fiaccola l'ha lasciata accesa mio padre!»

Lignano Sabbiadoro - Tagliamento

Consiglio Direttivo 81-82

Nel corso della riunione assembleare del 9 dicembre sono state effettuate le votazioni per il prossimo Consiglio e per l'Incoming President dell'anno 1982/83.

Le votazioni eseguite dai 25 soci presenti hanno dato i seguenti risultati:

Anno Rotariano 81-82

Presidente:	Raoul MANCARDI
Vice Presidente:	Giorgio TARQUINI
Segretario:	Paolo CUDINI
Tesoriere:	Renato TAMAGNINI
Consiglieri:	Massimo BIANCHI Renato GRUARIN Piero PITTARO

Anno Rotariano 82-83

Incoming President: Sergio STABILE

Ai neoletti i nostri più sinceri auguri ed un ringraziamento per l'abituale disponibilità dimostrata nei confronti del Club.

Le relazioni

Alla riunione n° 217 del 25 Novembre il relatore della serata, Dottor Augusto Mangani, ha intrattenuto i presenti sul tema «Cenni di cinofilia venatoria». Visto l'interesse suscitato nei presenti pubblichiamo integralmente il testo della relazione.

CENNI DI CINOFILA VENATORIA

Ringrazio l'amico prof. Piccoli di avermi dato la piacevole opportunità di parlare loro dei miei beniamini. A questa breve e logicamente incompleta chiaccherata seguirà una dimostrazione filmata sul Cane da Ferma.

Non vorrei peccare di eresia, ma sono convinto che nel Paradiso Terrestre il Padre Eterno creò l'uomo e quindi da una sua costola la donna, accortosi subito del mediocre risultato pensò di correggere almeno in parte il Suo errore inventando il cane e ponendolo accanto alla coppia peccatrice.

D'altra parte tutti gli studi e le ricerche fatte sulle origini del cane sono sempre state poco convincenti ed hanno potuto dimostrare solamente la sua perfetta convivenza con l'uomo. C'è chi lo vuole discendente dallo sciacallo, chi dal lupo, ma se in qualche razza ci può essere qualche affinità, le sue superiori qualità intellettive e direi morali lo distinguono nettamente per cui il cane rimane cane ed il lupo rimane lupo.

Ho detto che nessun essere vivente è più vicino all'uomo e più costruito dall'uomo. Ci siamo sbizzarriti manovrando sulla genetica per adattarlo alle nostre esigenze. Dal Ciuaua canino di pochi etti che le signore possono portare nella borsetta al S. Bernardo pesante diverse decine di chili, al levriero altissimo, al bassotto, canino nano, ma intelligentissimo. Tra le attività dell'uomo dall'epoca della preistoria la prevalente, dopo la guerra naturalmente, è stata la caccia. Per farsi aiutare in questa, l'uomo ha sfruttato la naturale inclinazione del cane che essendo carnivoro è anche predatore. L'evoluzione conseguente delle razze da caccia è stata pertanto legata al tipo di selvaggina cacciata dall'uomo.

Abbiamo pertanto razze da seguito come i segugi che rincorrendo il selvatico fino a stremarlo danno modo all'uomo di catturarlo. Razze da tana come il bassotto studiato per infiltrarsi nei covi di volpi, tassi, conigli. In questo caso gli arti sono stati accorciati per agire con disinvoltura ed agilità in ambienti angusti. Razze da ferma: a queste appartiene un cane antichissimo adoperato molto nel Medio Evo insieme al falco, alle reti ed alle frecce. Con l'evoluzione tecnica l'uomo le ha sostituite con il fucile.

Perché si chiama cane da ferma? La caccia nella sua dinamica presuppone vari momenti: il reperimento del selvatico - l'abbattimento - il riporto. Il cane è stato utilizzato per reperire la selvaggina e riportarla dopo abbattuta. Bisogna premettere che il cane da ferma è stato studiato specialmente per la caccia ai volatili. Tant'è che ancora oggi in molte zone della Toscana si chiama cane da penna.

La prima fase della caccia è la cerca del selvatico che il cane eseguirà al trotto o al galoppo a seconda

della struttura fisica frugando in tutti i nascondigli che la sua esperienza od il padrone gli indicherà. Il reperimento della selvaggina deve avvenire sorprendendola nel suo ambiente senza metterla in fuga. Ciò presuppone una delle qualità che nessun altro animale sulla terra ha così spiccato: l'olfatto. Ogni essere vivente in particolare quelli a sangue caldo emanano nell'aria il loro odore che è captato a distanze inimmaginabili dal cane che lo percepisce lo distingue e si comporta di conseguenza. L'attimo successivo alla scoperta del selvatico è la ferma. Una posizione di assoluta immobilità che molti hanno identificato con la catalessi per l'assoluta concentrazione del cane sull'emanazione del selvatico, trascurando tutto ciò che avviene intorno a sé.

La selvaggina per sfuggire al nemico si comporta immobilizzandosi sul terreno cercando di passare inosservata, il suo aspetto mimetico il più delle volte l'aiuta ad eludere il nemico, difficilmente elude il cane che avendo una vista abbastanza difettosa si fida dell'olfatto ed a ragione. La ferma è stata valorizzata dall'uomo e trasformata nel cane da un breve atteggiamento istintivo di preparazione all'assalto dei predatori, tipico dei felini, ad una immobilità prolungata e accorta che denuncia la presenza del selvatico di fronte al cane. Quanto dura la ferma dipende non dal cane ma dal selvatico il quale accortosi di essere stato scoperto o s'invola o tenta di sottrarsi pedinando furtivamente sul terreno. Nel 1° caso interviene il cacciatore con il fucile. Nel 2° caso il cane che sente mancare l'intensità dell'emanazione del selvatico trasforma la ferma in un avvicinamento al rallentatore mantenendo il contatto con la selvaggina senza forzarla. Tale movimento si chiama guidata. La sensazione indescrivibile che dà, in questo comportamento, il cane al cacciatore potrebbe essere di scarsa importanza a buona parte dei miei ascoltatori ma se tra loro vi è qualche cacciatore sa cosa voglio dire. La fucilata ed il riporto del selvatico concludono tutta l'azione.

Si può quindi capire come nella caccia il protagonista è proprio il cane con le sue insuperabili doti atletiche, di temperamento, di passione e di intelligenza. L'uomo al suo confronto ne esce molto ridimensionato.

Si è creato pertanto in seno alla Cinofilia Venatoria una specializzazione finissima del ruolo del cane, tanto che in ogni nazione si sono potute realizzare varie razze canine. In Italia s'è stabilizzato lo Spino-ne ed il Bracco italiano. - In Francia l'Épagul breton. - In Germania il Kurzhaar ed il Drahthaar. - In Inghilterra il Pointer ed il Setter (Irish setter - Scotch setter - Setter tricolore - Blu belton - Lemon belton - Liver belton). Tutte queste razze hanno poi superato i confini nazionali tanto che oggi ogni cacciatore può scegliersi tra tutte queste razze il cane che più gli aggrada. L'evoluzione del cane da Ferma e la fissazione in varie razze è dovuta attualmente a regolamenti ben codificati in tutto il mondo stabiliti dai vari Club nazionali. Famoso è il Kennel Club in Inghilterra. In Italia l'E.N.C.I. è depositario del L.O.I. (Libro origini italiano) che conserva catalogati i Pedigrees di tutti i cani di razza italiani. Ma come viene stabilizzata una razza?

I criteri fondamentali sono demandati alle Esposizioni riconosciute dall'E.N.C.I. e alle prove classiche su terreni appositi. Nelle esposizioni viene regolamentata la tipologia del soggetto con lo studio dei caratteri somatici, sui terreni di prove il lavoro del soggetto. Tutte queste caratteristiche definiscono lo Standard di razza. I cani vengono giudicati da esperti con diploma di giudice. Ai cani più dotati e più vicini allo Standard vengono rilasciati dei certificati attitudinali ottenuti i quali il soggetto assumerà il titolo di Campione.

Tale qualifica ha enorme significato all'atto della riproduzione, garantendo una alta percentuale di discendenti simili al genitore.

In Italia per esempio una delle razze più qualificate è quella inglese che di anglosassone ha ormai solo il nome. Gli allevamenti italiani infatti dopo le importazioni avvenute 70/80 anni fa producono i migliori cani inglesi del mondo. Un esempio abbastanza significativo è Coppa Europa, una delle più importanti manifestazioni di cani inglesi del mondo, vinta per 20 anni consecutivi dalla squadra italiana. Il Veneto ed in particolare il Friuli-Venezia Giulia hanno dato un notevole contributo a questi successi.

Mi fa piacere ricordare qui il famoso Canile delle Morene di Tricesimo del Sig. Danilo Boschetti, il canile «Crismani» di Gradisca, da dove sono usciti soggetti importantissimi nella Cinofilia europea.

Tutto ciò ha qualificato e nobilitato molto la caccia di oggi, tantè che buona parte di noi cacciatori esercita la caccia in funzione del cane e non l'inverso come si poteva pensare. Pertanto il cacciatore cinofilo oggi deve avere ben presente in se il rispetto per la natura, per la selvaggina che insieme al cane deve saper salvaguardare. Tutti fattori ineliminabili se vogliamo mantenere vivo ed appassionante questo sport.

Vorrei finire con il pensiero di uno dei più grandi appassionati cinofili italiani Giulio Colombo: «Il cane da ferma caccia per voi anche se non lo meritate, è la più cosciente e completa manifestazione di altruismo e di abnegazione che essere dotato di intelligenza e volontà pratici liberamente, senza costrizione: non morso, redini, pungolo, lusinghe ed allettamenti, solo la vostra voce per temperare le esuberanze piegare maggiormente al vostro tornaconto l'attiva collaborazione».

I soci collaborano

Con grande soddisfazione, i responsabili di questo bollettino, iniziano a notare una certa partecipazione di più soci. E' sempre stato nostro desiderio che queste pagine apparissero, per gli amici del Club, come un mezzo tramite il quale esprimere i loro pensieri, le esperienze o, in certi casi, la loro profonda cultura.

Questo, nel clima di amicizia che contraddistingue il nostro sodalizio, è un diritto che può, e deve, essere un piacere.

I tempi che stiamo vivendo sono anche troppo prodighi di informazione che, però, non sempre riesce ad essere priva da condizionamenti di parte finendo con l'essere, spesso, condizionanti nei con-

fronti del lettore. Ciò, purtroppo, non avviene inconsciamente ma, nel segno della più fredda malfede.

Plaudiamo, quindi, a chi superato il timore d'essere frainteso ha «TROVATO IL TEMPO» per aprirsi ed, esponendo su queste pagine le proprie idee, ha iniziato quello che noi ci auguriamo sia l'inizio di un dialogo.

Grazie, amici, la nostra speranza è che non restiate soli e che le vostre idee suscitino, in altri, il desiderio di continuare lungo la strada da voi indicata.

La Commissione del Bollettino

Evoluzione zootecnica

Il progresso ha spezzato i vincoli di complementarietà tra azienda agraria e zootecnia bovina ed ha svincolato l'allevamento bovino dalle altre forme di allevamento ed i vari allevamenti dalla terra. Si è passati così dalla zootecnia «con la terra» alla zootecnia «senza terra».

La zootecnia tradizionale ruotava intorno all'allevamento bovino da lavoro e da latte condotto nell'ambito della stalla aziendale. Questo allevamento era il perno dell'azienda agraria ed impli-

cava una serie di legami strettissimi. Prima di tutto costituiva la fonte principale di forza motrice; consumava i foraggi in granparte derivati dalle leguminose che assicuravano la ricostituzione della fertilità depauperata dai cereali. Le leguminose erano complementari alle altre produzioni aziendali ed al bestiame bovino. Questo, d'altra parte, produceva il letame, concime ideale per assicurare il mantenimento della fertilità. Il quarto legame era di carattere spiccatamente sociale in quanto nella azienda viveva una famiglia con disponibilità con-

tinua di lavoro. Il bestiame per le sue esigenze e necessità di un lavoro umano continuo contribuiva al pieno impiego della mano d'opera e dava quindi stabilità alla famiglia ed al sistema di produzione.

Attorno all'allevamento bovino ruotavano tutti gli altri: l'allevamento suini che serviva soprattutto alle esigenze alimentari della famiglia contadina, l'allevamento del coniglio, l'allevamento delle galline e dei polli per uova e carne, sempre però di esigue dimensioni e costituivano una modesta fonte di denaro per le piccole spese familiari. A scardinare questo sistema aziendale sono venuti i prodotti chimici (concimi, antiparassitari ecc.), le macchine agricole e le tecniche di allevamento.

Così il bovino a triplice attitudine (lavoro, latte, carne) è scomparso. L'allevamento si è specializzato nel latte e nella carne. Gli allevamenti minori di maiali, conigli e polli hanno assunto un'impor-

tanza crescente, sono divenuti branche autonome dell'agricoltura, avanzatissimi sul piano tecnico ed economico (si pensi ai capannoni con 20.000 ovaiole, 100.000 polli, migliaia di suini).

Questa sorprendente evoluzione è determinata dalle conquiste tecnologiche (miglioramento genetico, condizionamento ambientale, preparazione di razioni alimentari perfettamente equilibrate alle esigenze di organismi che vivono in pochissimo spazio e che hanno capacità produttiva spinta al massimo, basti pensare ad una bovina che in 300 giorni riesce a produrre Q. 130 di latte).

Tutto questo però porta ad un elevatissimo rischio di malattie, rischio insostenibile se non vi fossero i medicinali per prevenirle.

Renato Guarin

Signor pretore quella preside è troppo ligia al dovere

Paradossalmente, un capo istituto che cercava di porre freno al lassismo ed agli abusi è stato messo sotto accusa

Una mattina di quest'anno un alunno della seconda classe arriva a scuola in ritardo, accompagnato dalla madre. La preside che ha spesso richiamato gli alunni alla puntualità, pensa che sia un suo obbligo far capire a questo ragazzo e a tutti gli altri che la presenza a scuola e la puntualità sono obblighi che vanno rispettati e non ammette l'alunno in classe nonostante la giustificazione della madre.

Comportamento irreprensibile dal punto di vista delle norme in vigore. Per citare l'ultima disposizione, la C.M. 61 del 29-2-80, questa dice che «l'ammissione di un alunno alla seconda ora di lezione rientra nel responsabile potere discrezionale del preside» e che lo stesso può, nonostante le dichiarazioni dei genitori «ritenere non giustificate le assenze i cui motivi gli sembrano irrilevanti o inattendibili»: non è la famiglia cioè che giustifica, ma la scuola su testimonianza dei genitori.

Comportamento altrettanto ineccepibile dal punto di vista educativo. Gli alunni di ogni età, anche i ragazzi della scuola media e persino i più piccoli delle elementari, debbono capire che la scuola è un impegno importante, centrale, della loro giornata, e comportarsi in conseguenza. Lo debbono capire ancor prima i genitori.

Invece la mamma dell'alunno in questione ha pensato che tutt'altro fosse il suo compito di educatrice (o altri fossero i suoi «diritti» di madre) ed ha avuto una reazione che sembrerebbe impossibile, se non fosse purtroppo vera. Si è, nientemeno, rivolta ai Carabinieri che al termine di rapidi accertamenti hanno denunciato all'Autorità giudiziaria la preside, indiziata per il reato di cui all'art. 323 C.P., «perchè... abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, non consentiva all'alun-

no di partecipare alle lezioni in quanto presentatosi in ritardo, nonostante che il ritardo fosse stato giustificato dalla madre che lo accompagnava».

Finalmente, la sentenza riparatrice. In nome del diritto ogni dubbio viene dissipato, ogni aspetto della surreale vicenda riacquista la giusta luce.

Nei fatti ascritti alla preside - dice la sentenza - è riscontrabile «esclusivamente un corretto e commendevole esercizio dei suoi poteri discrezionali e non certo un arbitrario uso di essi». Non esiste reato, sia sotto il profilo dell'elemento soggettivo, sia sotto quello dell'elemento materiale..... «Tali considerazioni rafforzano il convincimento circa l'inesistenza e la futilità delle accuse mosse alla imputata. E' evidente che, secondo il costume lassista dei tempi disordinati in cui viviamo, è stato scambiato per abuso quello che è invece rispetto per la puntualità e la disciplina e, con un disinvoltato capovolgimento dei valori, la preside è stata denunciata per aver fatto il proprio dovere applicando le leggi e le circolari ministeriali, mentre sicuramente avrebbe riscosso il plauso e la simpatia dei più se, indulgendo ai comodi e alla indisciplindegli studenti, quelle leggi e circolari avesse ignorato o calpestato. Per le cose sopradette l'imputata deve essere prosciolta, perchè le accuse mosse non hanno fondamento».

Tratto da «Tuttoscuola» n. 104 anno 1980

Ci limitiamo a prendere atto della ineccepibile «sentenza» ed a notare che, forse, qualche cosa inizia a cambiare. Speriamolo.

Destinazione: Vietri di Potenza

La prima impressione che ti assale quando impatti con quella disgraziata terra così duramente aggredita dalla natura, è quella di vivere una realtà che non ti appartiene, nella quale sei caduto quasi per caso e mormori tra te: «... non è possibile»; ma poi, ricordi lontani ti trasportano alla tua terra, al tuo Friuli che pure a suo tempo ha vissuto cose analoghe; il vento gelido che ti sferza il viso e le turbine di un grosso elicottero che a bassa quota volteggia sui resti che un tempo erano case, ti confermano che tutto è realtà e che la catastrofe è ancora più immensa: 24.000 Km. quadrati investiti dal sisma, quasi 3.000 morti, 1.500 dispersi, 300.000 senza tetto ed a tutto ciò bisogna aggiungere un inverno precoce ed insolito ed una conformazione del territorio che rende il procedere difficoltoso a qualsiasi tipo di mezzo, anche al più moderno.

Giungiamo in carovana, partiti da Tarcento, dopo un giorno e mezzo di viaggio, con 7 roulotte, 6 autocarri pesanti che trasportano prefabbricati e materiale vario, ed un camper con due vigili del fuoco e quattro ragazzi volontari, che si fermeranno fino a quando le baracche non saranno installate.

La località è Vietri di Potenza, un paesone di circa 5.000 abitanti, uno di quelli abbarbicati sulle pendici di un monte, con la strada che sale a chiocciola fino alla cima; avremmo potuto esserci almeno otto o dieci ore prima, ma la neve ed il ghiaccio ci avevano impedito di proseguire durante la notte e così, all'imbrunire della domenica, ci eravamo accampati, nei pressi di Potenza, in uno spiazzo, chiudendoci con i mezzi in circolo, come facevano le carovane dei pionieri, per difendersi dall'assalto degli Sioux; avevamo sentito delle voci a proposito di rapine ed assalti ai camion T.I.R. e non volevamo correre rischi; la località da raggiungere è in montagna e gli autocarri e noi con 5 metri di roulotte a traino non ce la facciamo e si deve attendere la mattina inoltrata per ripartire, sperando nel buon tempo.

Finalmente la natura decide di darci una mano ed un sole tiepido scioglie il ghiaccio: riposte le inutili catene, si riparte e si giunge al lunedì alle ore 12 circa. E' inutile star a descrivere ciò che si è visto o notato, quindi ritengo solamente di poter fare alcune considerazioni su di questa esperienza che, se non del tutto nuova, in quanto in parte già vissuta a Gemona nel 1975, è diversa per l'ambiente particolare nella quale è stata vissuta.

Innanzitutto è penoso dover constatare che oltre allo sciaccallaggio di tipo tradizionale, se ne deve assistere ad uno politico (mi riferisco alla sortita di un segretario di partito) ed uno praticato da un certo tipo di giornalismo che, forse per presunzione o malafede, ha voluto a tutti i costi gettare sulle istituzioni dello Stato, più discreditato di quello che esse meritavano: se siamo tutti d'accordo che la macchina dei soccorsi si è mossa con un po' di ritardo - non si può ignorare, come in effetti in alcuni casi si è volutamente fatto, che la viabilità delle strade, già normalmente difficile in quelle zone, era stata resa dal sisma quasi impossibile e oltre alle frane, gli smottamenti, le strade letteralmente spaccate e con voragini, si era aggiunta anche la neve ed il ghiaccio che rendevano l'asfalto impossibile, quando le strade, come molte non sono bianche. Non sono a giudicare né la stampa, né lo Stato ma ritengo sia mio diritto esprimere un punto di vista che vuole essere scevro da ogni pregiudizio o prevenzione; forse quello che non si ha il coraggio di raccontare è che in molti casi, quando veramente vi era bisogno della rappresentanza cittadina, questa si è resa latitante, qualsiasi colore politico avesse e che le popolazioni colpite di sicuro non hanno preso alla lettera e neanche nella ben che minima considerazione il detto «aiutati che il Ciel ti aiuta» e così gente di ogni età, ed anche giovani ed abili al lavoro (ed è a questi a cui mi riferisco) vagavano qua e là con le mani in tasca, o se ne restavano a guardarti da sotto la tenda, intanto che tu lavoravi; sta di fatto che di roba e materiale ce ne è in abbondanza, ma nessuno si cura di salvaguardarla o di proteggerla dalle intemperie.

Io ritengo che a quella parte d'Italia, che senz'altro è tra le più povere del nostro paese, oggi come oggi, pur nella tremenda disgrazia, si sia presentata un'occasione che non si ripresenterà forse mai più; l'opportunità di una ripresa a tutti i livelli e di una esistenza più umana di cui senza altro quella gente ha pieno diritto; questa occasione si chiama ricostruzione, con nuove case, rinascita economica, tecnologia ecc.; ma sta a quella gente trovare il modo di scrollarsi di dosso quella abulia, quella apatia quasi cronica (anche in parte giustificata da motivi storici) che forse è una delle cause dell'indigenza che ha visto per secoli quelle popolazioni relegate in una Italia, che certamente oggi non può ad esse riconoscersi.

Benedetto Beltrame

Speranza e fiducia

Se ancora da qualche parte, dovessero conservarsi dubbi sulla esistente crisi totale della società in genere, la definitiva messa a fuoco da Bologna alla Turchia, dalla Polonia alla Bolivia, dalla Palestina al Cile alla recente sciagura sismica della parte più povera del nostro paese cancella ogni falsa verità sui mali che stanno distruggendo, nelle società in crisi, **L'UOMO**.

Inutili sono le lacrime dei coccodrilli di diverse estrazioni così come sono inutili le parate dei personaggi dalle alte cariche, i telegrammi di cordoglio destinati a coprire comunque le continue violazioni dei diritti umani.

La **SFIDUCIA** ed il **DISPREZZO** per la continua destabilizzazione dei valori, destabilizzazione voluta con intenti diversi dalle componenti respon-

sabili della società - che - conta con più o meno mala fede per più o meno diverse speculazioni, hanno messo in risalto le verità spietate che colpiscono anche materialmente vittime innocenti.

Il nostro è un discorso che nasce dallo sconforto. Il **SILENZIO**, la presunta impotenza, il ritenersi estranei può divenire complicità oltrechè colpa grave epperchè desideriamo proporre anzi riproporre il nostro ruolo che non può consentirci di fermarci a ritenere fatale la china. Con la convinzione di **OPERARE** non possiamo trascurare il conseguente impegno per una responsabile assunzione di quel ruolo che il Rotary ha sempre svolto nei ruoli e nelle attività in cui ciascuno di noi è collocato.

Dubbio e sconforto ci assalgono per l'indifferenza dell'uomo moderno e per il cinismo con cui vanta una libertà equivoca limitandosi a dividere gli **ALTRI** in innocenti e colpevoli, estraniandosi dalla rovina che è stata ed è alimentata collettivamente. Gli interrogativi della disperazione non chiedono false consolazioni epperchè non dobbiamo o possiamo rassegnarci alla **NON - SPERANZA**; semmai dobbiamo e possiamo riflettere per operare. Non bastano atti formali per realizzare la premessa per un autentico progresso, per una maggiore fiducia in una **GIUSTIZIA** che la società massificata non ha saputo tutelare. Certo la **SPERANZA** non può essere riposta nei valori di una furbizia politica fallita; può materializzarsi nel continuo tentativo ed impegno per una profonda riforma etico - morale che i membri del corpo rotariano possono affrontare con priorità su tutti gli altri problemi. Riforme di strutture, divisione dei poteri, prevalenza dei meriti e delle qualità posso-

no porre fine alle lotizzazioni abusive ed abusate del potere..

Tutto questo è possibile attraverso una rivoluzione morale cui i rotariani non possono rimanere estranei divenendone semmai i protagonisti.

Viviamo momenti in cui la **CIVILTÀ**, ovvero l'uomo civile è in pericolo e la rivoluzione morale è da operarsi a tutti i livelli, dentro tutte le classi sociali, masse o élite.

Rilevante dovrebbe essere l'impegno per una difesa da ogni e qualsiasi compromesso con ogni politica improvvisata, possibilista, aleatoria ed opportunistica, priva di morale, le cui riserve si riassumono in quel tipo di potere che è forza e violenza, sopraffazione ed egemonia, disprezzo per l'individuo.

Se non possiamo realizzare **GIUSTIZIA**, quasi utopistica aspirazione umana, potremo almeno fare in modo che la violenza e la forza, più che mai sostenitrici dell'ingiustizia, trovino contrapposizione nella **MORALE**. Abbiamo fiducia nelle parole del vecchio Seneca: **HOMO SACRA REX HOMINI!**

Fino a quando il nostro simile ci sarà sacro e sapremo rispettare le Sue libertà, **NOI** resteremo uomini liberi e potremo fare argine ai negatori della libertà.

E da uomini liberi potremo scongiurare e combattere roghi, emarginazioni, torture, oppressioni, genocidi, violenze e immoralità.

E' la nostra **FIDUCIA**. E' la nostra **SPERANZA**.

Federico Esposito

Riscoperta del sacrificio

Accompagnandolo con questa frase: «Il contenuto è così «attuale» che sembra, ma purtroppo non lo è, parte dello statuto del Rotary». L'amico Renato Tamagnini ci ha chiesto la pubblicazione di questo articolo.

...

In questi giorni ti prende uno scoraggiamento tale da farti perdere ogni fiducia nei tuoi simili. Dopo aver tanto faticato a credere nell'uomo, nella sua fondamentale saggezza, nella sua capacità di redimersi, ecco ti trovi di fronte a scelte suicide che gli uomini fanno sempre più numerose.

Una guerra, e che guerra; c'è distruzione di ricchezze che dovrebbero essere un aiuto alle ricchezze in crisi ed alle povertà drammatiche di tutta la terra; ci sono nazioni potenzialmente ricche, ridotte allo stremo da una volontà di potenza e da orgogli inconfessati; ci sono assassini...

Vorresti gridare ai quattro venti la tua delusione, ma resti paralizzato dall'idea che il tuo gridare sarebbe inutile, ridicolo, di fronte a cattiverie, bassezza e stupidità da cui ti vedi circondato e che tu stesso a volte ti ritrovi a fare.

Cosa sta accadendo a questo nostro mondo? Oppure è solo la nostra sensibilità che si figura i fatti più grossi di quel che in realtà sono e di una paglia fa un pagliaio? Ma il mondo, in fin dei conti, non è stato sempre così?

Questi interrogativi fanno riflettere. Ma sarebbe veramente sciocco buttarsi giù senza necessità. Il futuro infatti non è mai stato dei pessimisti e dei rinunciatari.

Chi non ricorda l'euforia con cui, una volta usciti dalle ristrettezze di una guerra mondiale, abbiamo accolto i primi segni di un benessere che sembrava l'ingresso ad un paradiso terrestre? Si parlava di paradiso allora.

Poi, a mano a mano che gli anni passavano, le famiglie (la maggior parte delle famiglie) aumentavano i propri introiti, mangiavano meglio, si facevano la macchina, acquistavano l'appartamento o la villa, iniziavano la tradizione della vacanza al mare o in montagna.

Poi venne la seconda macchina, venne la villetta, il conto in banca, la settimana bianca, le code lunghissime in autostrada per il fine settimana, l'abitudine al ristorante, l'impossibilità di trovare per-

sone di servizio ed operai per i lavori più faticosi o meno apprezzati. Le pattumiere si riempiono di pane raffermo, di avanzi di ogni genere, di carne. I riscaldamenti, ricordo, andavano a tutto volume e a Milano (anche questo è uno dei miei ricordi) le finestre di casa restavano aperte in inverno per smaltire un po' di quel caldo soffocante che saliva dalla caldaia condominiale.

Queste cose furono chiamate consumismo. E' vero che c'era pure tanta miseria, ma era nascosta dalla frenesia dell'ostentazione come un fatto minoritario e quindi da trascurare. C'era anche un terzo mondo affamato e negletto. Ce ne ricordavamo soltanto quando poteva servire da scenario folkloristico al nostro benessere.

Col benessere sempre più largo, cominciarono a lievitare i costi. Uno stipendio non bastò più e ce ne vollero due. Poi non bastarono neppure due a mantenere il tenore di vita.

E cominciarono, sempre più appariscenti, gli egoismi e le lotte di potere e di oppressione. L'uomo vide crescere dentro di sé l'egoismo e sempre più si racchiuse nel mito del benessere consumistico da mantenere a tutti i costi. Il vicino divenne sempre più un concorrente. I valori spirituali furono sempre più considerati brani di poesia in disuso. Venne il mito (o meglio tornò il mito) dell'uomo che, facendo i propri interessi, poteva ancor fare gli interessi della comunità. Come ai tempi della borghesia sfrenata si credeva che la somma degli egoismi economici potesse produrre una crescita armoniosa nel campo dell'economia, così in questi nostri tempi di esaltazione del marxismo (violento o mitigato) si credette e si crede che l'armonia della convivenza possa nascere da singoli egoismi messi insieme all'insegna di un utopico sol dell'avvenire.

Dimenticando la dimensione spirituale dell'uomo, dimenticando la necessità di una tensione continua che ognuno deve imporsi per evitare che la materia oscuri la luce dello spirito, noi abbiamo prodotto dei mostri. Gente egoista e nevrotica, tesa alla ricerca del proprio benessere e dimentica degli altri uomini che sono fratelli.

Si dà dell'illuso a chi si presta ad aiutare i fratelli in cambio del «grazie» dato da Dio. Anche l'azione antica del volontariato cristiano a favore dei bisognosi è messa a dura prova da una legislazione spesso tanto inefficace quanto presuntuosa.

Per questo tanta parte del mondo nostro è in pieno fallimento. Anche se non vogliamo ammetterlo, anche se facciamo del tutto per nascondere.

Noi con l'ubriacatura del consumismo, propria di chi trova il benessere dopo anni di stenti, abbiamo dimenticato una regola semplicissima e sempre valida: nessuna meta può essere raggiunta senza sacrificio. Ed infatti per anni c'è sembrato che tut-

to potesse essere a portata di mano. Bastava un posto di lavoro, un intrallazzetto, uno svincolamento dal dovere di pagare le tasse ed ecco, dal nulla, emergere la possibilità economica di toglierci i capricci più strani. Che poi i nostri capricci dovessero pagarli i concittadini meno fortunati o i diseredati del terzo mondo, questo fatto proprio non ci interessava.

Tutto a portata di mano, tutto facile, tutto semplice. Avevamo sconfitto il sacrificio, avevamo trovato la «pietra filosofale» che tramuta tutto in oro.

Sono passati alcuni anni, è cominciata la crisi economica. Noi abbiamo seguito a cantare e ballare sul baratro. Se procurarsi i soldi diventava più difficile, ebbene... un intralazzo in più; una oppressione in più. Più il consumismo si rende precario e più ci si sforza di emergere opprimendo il prossimo. La povertà ridiscesa sulla nostra società, invece di insegnarci l'umiltà della cooperazione, ci ha spinto sempre più verso l'egoismo. Quell'egoismo che ora ci attanaglia e che tanto assomiglia alla guerra dei poveri che si picchiano per un tozzo di pane invece di dividerlo e risparmiare le forze per procurarsene un altro.

Questa guerra dei poveri io vedo nelle lotte politiche, nelle zuffe per un posto di potere, nella precarietà del potere di tutti.

Siamo scesi in basso, tanto in basso. Anche socialmente, anche politicamente. Se non posso essere io a capo dell'Italia — sembra questo il ritornello di tutti — ebbene farò in modo che nessuno possa esserlo. Muoia Sansone con tutti i filistei. Così cadono i governi; così si procede al massacro; così si distrugge ogni cosa.

Ebbene, riportiamo a galla il valore del sacrificio! Dobbiamo predicarlo e dobbiamo praticarlo! Dobbiamo renderci conto che senza la capacità di sacrificio, non risorgeremo.

La vita tutta facile... bisogna convincersi che non è possibile! Il lavoro tutto pulito... bisogna convincersi che non è possibile. Il guadagno e il profitto altissimi... bisogna convincersi che non è possibile. La scuola e le promozioni senza merito e lavoro... bisogna convincersi che non è possibile. La santità senza sofferenza... bisogna convincersi che non è possibile.

Riprendiamo il lavoro delle nostre mani. Ricominciamo ad apprezzare il pane, le cose semplici. Riprendiamo con fatica la nostra conquista di mete più alte in cui è il lavoro a dare il premio e non la furbizia e la ruberia. Riappropriamoci dei valori del Vangelo per accorgerci che sono belli, sono utili, sono pieni di gioia. Dimentichiamo l'egoismo e l'oppressione saremo più felici ed avremo tutta quella giustizia e quel pane che oggi ci manca.

G. Polidoro

Voglia il cielo che io non sia mai nemico di chicchessia... che io possa amare, cercare e raggiungere solo il bene... che io possa conoscere

uomini buoni e seguire i loro passi... e che io possa sempre aver stima di me stesso.

Eusebio (260-340 d. C.)

206° distretto

RAPPORTO SULL'EFFETTIVO E L'ASSIDUITA' DI AGOSTO 1980

C L U B	Soci	Percentuale assiduità	C L U B	Soci	Percentuale assiduità
ADRIA	40	52,63	PORDENONE	50	46,66
ARZIGNANO	36	40,44	RIVA DEL GARDA	25	67,25
BASSANO DEL GRAPPA	—	—	ROVERETO	50	45,74
BELLUNO	60	30,00	ROVIGO	65	50,00
BOLZANO	63	48,07	SAN DONA' DI PIAVE - PORTOGRUARO	—	—
BRESSANONE	32	61,80	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	31	61,11
CAMPOSAMPIERO	30	57,90	SCHIO - THIENE	37	46,66
CASTELFRANCO - ASOLO	47	75,75	TARVISIO	25	56,24
CERVIGNANO - PALMANOVA	33	72,73	TOLMEZZO	35	57,10
CHIOGGIA	28	54,28	TRENTO	48	46,43
CITTADELLA	46	46,73	TREVISIO	—	—
CIVIDALE DEL FRIULI	24	37,50	TREVISIO NORD	—	—
CONEGLIANO - VITTORIO VENETO	—	—	TRIESTE	155	31,04
ESTE	67	42,55	TRIESTE NORD	75	42,00
GORIZIA	54	30,00	UDINE	84	39,79
LEGNAGO	50	25,57	UDINE NORD	29	53,57
LIGNANO SABBIADORO - TAGLIAMENTO	41	44,74	VENEZIA	112	14,20
MERANO	26	61,00	VENEZIA MESTRE	72	28,71
PADOVA	106	25,00	VERONA	98	8,33
PADOVA EUGANEA	—	—	VERONA EST	73	33,00
PADOVA NORD	—	—	VERONA SUD	42	25,00
PESCHIERA DEL GARDA VER.	47	50,00	VICENZA	87	34,73

RAPPORTO SULL'EFFETTIVO E L'ASSIDUITA' DI SETTEMBRE 1980

C L U B	Soci	Perc.le assiduità	C L U B	Soci	Perc.le assiduità
ADRIA	40	57,24	PORDENONE	50	57,00
ARZIGNANO	36	77,94	RIVA DEL GARDA	25	62,88
BASSANO DEL GRAPPA	51	65,87	ROVERETO	50	59,57
BELLUNO	59	48,12	ROVIGO	65	58,00
BOLZANO	63	71,54	SAN DONA' DI PIAVE - PORTOGRUARO	68	51,00
BRESSANONE	32	48,50	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	31	61,28
CAMPOSAMPIERO	30	69,19	SCHIO - THIENE	35	58,97
CASTELFRANCO - ASOLO	47	56,00	TARVISIO	25	52,77
CERVIGNANO - PALMANOVA	31	83,86	TOLMEZZO	35	54,20
CHIOGGIA	28	55,71	TRENTO	48	51,04
CITTADELLA	44	66,20	TREVISIO	75	62,00
CIVIDALE DEL FRIULI	24	28,32	TREVISIO NORD	30	71,12
CONEGLIANO - VITTORIO VENETO	55	49,90	TRIESTE	155	51,09
ESTE	66	60,04	TRIESTE NORD	74	63,00
GORIZIA	53	51,00	UDINE	84	60,84
LEGNAGO	50	56,39	UDINE NORD	29	59,81
LIGNANO SABBIADORO - TAGLIAMENTO	41	58,46	VENEZIA	111	46,00
MERANO	26	63,00	VENEZIA MESTRE	72	54,99
PADOVA	105	42,00	VERONA	98	46,52
PADOVA EUGANEA	61	77,19	VERONA EST	73	56,00
PADOVA NORD	58	51,92	VERONA SUD	42	44,00
PESCHIERA DEL GARDA VER.	48	50,50	VICENZA	86	43,18

RAPPORTO SULL'ASSIDUITA' OTTOBRE - NOVEMBRE

— ALTAN G. B. Mario	50,00%	— MANFREDI Pier Luigi	37,50%
— ANDREANI Venanzo	87,50%	— MATTEI Renzo	12,50%
— ANDRETTA Mario	25,00%	— MOLINA Giovanni	25,00%
— ARMANO Alessandro	100,00%	— MONTRONE Giuseppe	25,00%
— BADOGLIO Gianluca	12,50%	— NICOLINI Guido	37,50%
— BELTRAME Benedetto	25,00%	— PELLA Giuseppe	37,50%
— BIANCHI Massimo	87,50%	— PERTOLDEO Alessandro	50,00%
— BULFONI Antonio	25,00%	— PICCOLI Aldo	50,00%
— BUTTOLO Luigi	87,50%	— PIROLO Renato	50,00%
— CARNELUTTI Guido	12,50%	— PITTARO Pietro	62,50%
— CARNELUTTI Paolo	37,50%	— ROBERTI Giancarlo	37,50%
— CICUTTIN Giovanni	75,00%	— SOLIMBERGO Paolo	37,50%
— CUDINI Paolo	100,00%	— STABILE Sergio	87,50%
— ESPOSITO Federico	37,50%	— TAMAGNINI Renato	100,00%
— FRANZOI Danilo	75,00%	— TARQUINI Giorgio	37,50%
— FRATTOLIN Nello	25,00%	— TREVISAN Pietro	100,00%
— GIRARDI Giacomo	—	— VENCHIARUTTI Terenzio	100,00%
— GRUARIN Renato	75,00%	— VIDOTTO Carlo Alberto	25,00%
— KECHLER Carlo Stefano	62,50%	— ZANIN Gustavo	25,00%
— MANCARDI Raoul	87,50%		

MEDIA BIMESTRE: 51,92%



Un particolare pensiero per il comune amico Renato Guarin.

Spinto dal profondo senso rotariano che lo distingue, in seguito ai disastrosi eventi sismici, si è prontamente recato sul posto portando, tra tanti bisognosi, la sua notevole esperienza tecnica ed il suo intenso calore umano.

Bravo Renato! Questo è Rotary!

